AMAPI-SIMPe News

Il Saluto del ministro Mastella

La figura del medico penitenziario, oltre che da una idonea preparazione professionale, deve essere caratterizzata da una grande sensibilità umana e sociale. Come più volte è stato sottolineato, il medico opera in un ambiente in cui il detenuto soffre per una doppia afflizione: la perdita della libertà e la perdita della salute. Ed è qui che il personale sanitario deve fornire il suo essenziale contributo, giungendo, come avvenuto negli anni di piombo, addirittura al sacrificio della propria vita.

Non si può non riconoscere che il compito di chi è chiamato a curare i detenuti ammalati comporta responsabilità e difficoltà senz'altro maggiori di quelle del consueto operare medico, perché come autorevolmente l'ha definita un insigne giurista "la medicina penitenziaria è una sorta di Croce Rossa in perpetua emergenza".

La salute è bene primario di ogni uomo, secondo quanto sancisce l'articolo 32 della Costituzione, che ne garantisce la tutela come fondamentale diritto dell'individuo. E non fa eccezione, ovviamente, l'ambito penitenziario, dove il medico svolge un ruolo delicato e fondamentale, non solo nello specifico settore sanitario, ma anche nell'attività trattamentale dei detenuti, garantendo le condizioni per cui questa possa essere realmente efficace.

Risorsa preziosa per l'Amministrazione, il medico deve farsi carico di un'enorme responsabilità connessa alla delicatezza dei compiti attribuitigli, deve avere, e lo ha dimostrato nel tempo, grande coraggio lavorando in un modo del tutto particolare, in situazioni particolari.

Non dobbiamo, fra l'altro, dimenticare che sono anche aumentate le istanze di cura della salute da parte dei detenuti: una popolazione sempre più composita nelle etnie e nelle patologie. Il che amplifica le competenze e le responsabilità del medico, che non deve essere soltanto professionalmente preparato, nè può limitarsi a conoscere la farmacologia dei composti che prescrive.

Possiamo dire che, il medico penitenziario si è specializzato nella cosiddetta patologia dell'emarginazione: egli opera in prima linea a favore di persone particolarmente bisognevoli. E' un medico che deve essere disponibile e rendersi partecipe, che deve misurarsi con i mille problemi di tutti i giorni, dotato di grandi capacità di comunicazione e di ascolto.

Ascoltare in carcere è, infatti, un atto di importante valenza terapeutica, che integra fortemente ed efficacemente il delicato rapporto medico – paziente.

Il medico che opera negli istituti di pena deve avere una grande capacità di interagire con il paziente. Di fronte al detenuto, che può mostrarsi inizialmente diffidente nei suoi confronti perché lo vede imposto "dall'alto" e non liberamente scelto, avrà il compito di farsi accettare attraverso la sua preparazione e la sua umanità. Con la consapevolezza che il detenuto, molte volte cosciente o talora inconsapevole del comportamento antisociale che lo ha portato a pagare una serie di errori, è comunque un uomo provato. Un uomo cui bisogna avvicinarsi con grandi valori umani, con doti personali di intuito, di cultura non solo medica, di esperienza e di profonda conoscenza dell'ambiente carcerario, per tentare di risolvere i molteplici e complessi problemi che si presentano quotidianamente.

Il medico penitenziario svolge, insomma, un'importante attività di ordine sociale che si concretizza non solo con la cura del corpo, ma con il sostegno morale e psichico. La sua è una professionalità "umanistica" che si basa su una grande sensibilità. Oltre a saper operare, deve saper essere. Nell'interesse dello Stato è chiamato a fornire un importante contributo affinché si possa realizzare nella maniera più compiuta il precetto costituzionale secondo il quale la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Auguro a Voi tutti buon lavoro.
Clemente Mastella